

LA SCUOLA CLASSICA DI CREMONA

ANNUARIO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
DEL LICEO-GINNASIO «DANIELE MANIN»



CREMONA
2016

verato dal personale, la *langue* vada distinta dalla *parole*. E se l'occasione era sempre in qualche misura pubblica, occorre tener presente che l'anello di congiunzione tra il poeta e l'occasione era il committente.

La vera protagonista dell'evento letterario nell'epoca lirica, fu comunque la musica. L'*epos* l'aveva avuta come accompagnamento discreto e le sue origini mitiche erano state elaborate dall'*epos* stesso. Rendendosi più complessa l'organizzazione ritmica del dettato poetico, la musica diventò più elaborata anch'essa. Non possedendo partiture musicali se non a cominciare dal II secolo a. C., possiamo solo ricostruire per approssimazione tre diversi modi di resa dalle parole: il semplice parlato, il recitativo (l'inventore fu, secondo tradizione Archiloco), il canto spiegato.

Questa nuova versione di Chiara di Noi, che si avvale di un'ottima introduzione di L. Rossi, "restituisce agli originali, riprodotti a fianco, la loro limpidezza e la variegata finezza, dove occorre la loro violenza; li rende con chiarezza sostenendosi e riparandosi da ogni tentazione su una solida formazione filologica, cedendo raramente a qualche svolazzo. Di fronte ai brandelli di Callino, Tirteo, Mimnerno, Solone, Senofane, Teognide, Archiloco, Semonide, Ipponatte, Anacreonte, Saffo, Alceo, Alcmane, Stesicoro, Ibico, Simonide e tre assaggi di Bacchilide e pochi più di Pindaro, qui allineati non cronologicamente ma per generi letterari, si è spinti ancora una volta a sentire il più vasto amore per la *beauté des ruines* invocato a suo tempo da Anceschi; grazie anche alla sensibilità della traduttrice pur nel suo rigore".⁹

Il culto di Epicuro. Testi, Iconografia e paesaggio, a cura di M. BERETTA, F. CITTI, A. IANNUCCI, Firenze, Olschki, 2014, pp. 305.

Il volume nasce dall'esperienza, scientificamente e umanamente feconda, di un Seminario interdisciplinare su Epicuro, tenutosi a Ravenna il 16-17 novembre 2011, presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna. Agli interventi tenuti in quell'occasione - in seguito profondamente rivisti e integrati - si sono aggiunti quelli di altri studiosi (complessivamente tredici), che hanno trovato nel tema proposto un valido stimolo di riflessione. Nei tredici saggi di questo volume sono studiati da prospettive diverse gli aspetti più significativi del culto per Epicuro: *Il confronto con l'analoga divinizzazione di Socrate* (M. ERLER); *L'assimilazione al dio attraverso le τέχναι* (M. MARTELLI); *Testi e studi sul culto del maestro* (F. LONGO AURICCHIO); *Il fondatore e maestro del Giardino* (G. INDELLI); *Filodemo e la lode di Zenone Sidonio* (G. L. DEL MASTRO); *L'immagine di Epi-*

9 *Ibidem*.

curo, la totalità della vita, la cultura romana (G. MILANESE); *Strategie di persuasione all'epicureismo nell'iscrizione filosofica di Diogene di Enoanda* (J. HAMMERSTAEDT); *L'impronta epicurea nella Villa dei Papiri di Ercolano* (M. P. GUIDOBALDI); *Filodemo di Gadara ad Atene all'epoca del sacco di Silla* (F. PESANDO); *Come ricostruire e interpretare la statua di Epicuro oggi* (B. FRISCHER); *Note storiche sull'iconografia lucreziana* (M. BERRETTA); *Il giudizio su Epicuro nel commento di Giovan Battista Pio a Lucrezio* (E. NICOLI); *Epicuro all'opera!* (S. E. STANGALINO, N. BADOLATO).

Invitiamo ad accompagnare l'analisi di questo testo con gli approfondimenti su Epicuro e Lucrezio contenuti in "Atene e Roma", n. s. II, VIII, fasc. 3-4. Tra la messe degli spunti sollecitati dagli studiosi, ci preme sottolineare l'opportunità di approfondire il rapporto e l'influenza di Epicuro e dell'epicureismo sulla cultura romana e quindi l'attualità della fonte papirologica. Il rapporto tra Epicureismo e cultura romana costituisce ormai da tempo uno dei nuclei fondamentali della ricerca di tematica epicurea, anche perché l'apporto delle pubblicazioni e delle ricerche sui papiri ercolanesi pone la presenza epicurea in Italia al centro del dibattito storiografico. La Villa dei Papiri di Ercolano rappresenta tuttora un osservatorio privilegiato per la conoscenza del ruolo svolto dalla cultura greca sulle classi romane dominanti della tarda repubblica. Si può, a proposito, sostenere un collegamento fra la biblioteca della Villa dei Papiri e il patrimonio librario della casa di Epicuro nel quartiere di Melite ad Atene, entrambi a rischio di distruzione ad opera di Gaio Memmio, in esilio ad Atene.¹⁰ "Non sappiamo neppure in che modo Memmio fosse arrivato in possesso della casa, ma quel che qui interessa è che nella metà del I sec. a. C. uno dei centri della scuola epicurea era in rovina e il suo ricco patrimonio librario a forte rischio di distruzione; perciò, se è vero che Filodemo venne in Italia portando con sé una serie di libri del fondatore Epicuro e degli altri maestri della scuola e che fu lui a mettere insieme gran parte dei volumi rinvenuti nella Villa dei Papiri, si potrebbe anche arrivare a ipotizzare che alcuni di quei *volumina* provenissero proprio dalla casa ormai fatiscente dell'ateniese quartiere di Melite".¹¹ Oltre alla "geografia fisica", importa il rimando a quella filosofica, in particolar modo ai primi due libri del *De finibus bonorum et malorum* di Cicerone, la fonte più autorizzata a rappresentare, e spiegare, a Roma il pensiero di Epicuro. I motivi dell'avversione di Cicerone all'epicureismo sono noti, soprattutto due: lo stacco del *civis* dalla politica e l'e-

10 Gaio Memmio, pretore nel 58 a. C., marito di Fausta, figlia di Silla, a cui Lucrezio dedicò il *De rerum natura*, accusato *de ambitu* nel 52, fu mandato in esilio ad Atene.

11 GUIDOBALDI, pp. 158-159.

sclusione della funzione provvidenziale della divinità con conseguente indebolimento della *religio* tradizionale. Ma l'eclettismo ciceroniano lascia spazio a una meditazione più distesa (sul tema fondamentale del bene e del male),¹² quindi, passando attraverso il testo della Olschki, lo studioso può ricostruire sia i diversi sistemi filosofici che le rispettive attinenze, e le dinamiche possibili, interni ad essi. La sentenza epicurea "Sciogliamoci dal carcere degli affari e della politica" era intesa non contro la politica in se stessa, ma contro i modi del suo svolgersi nella società e i modi in cui era stata teorizzata da Platone e Aristotele. Così il sapiente epicureo, convinto che la felicità fosse un affare personale, rifiutava sia il modello del politico impegnato, sia quello dell'uomo solitario e contemplativo. Lo stesso discorso si può, e si deve fare, nei confronti del sapere scientifico (che stava sviluppandosi molto in epoca alessandrina): la scienza deve servire alla felicità dell'umanità a condizione che eviti ogni atteggiamento dogmatico e autoritario (ottimo il saggio, in proposito, di M. MARTELLI). L'uomo felice non è colui che, superate le paure del dolore e della morte, trascorre la vita in solitudine godendosi la propria beatitudine, ma colui che condivide con gli altri il proprio stato esistenziale.

L'importanza attribuita in ambito epicureo, alla figura del maestro¹³ si riverbera poi sull'immagine di Lucrezio e sulla sua riscoperta e interpretazione in età umanistica (il *De rerum natura* fu uno dei testi più amati e odiati dell'antichità, perché assertore di un mondo slegato da ogni disegno provvidenziale e di un'anima mortale). Le ragioni di questa "presenza" epicurea coincidono forse con quelle parallelamente ostili nei riguardi dei suoi più alti fautori: Lucrezio, soprattutto, pensatore ateo e materialista, poeta senza la grazia di Virgilio, che spiega la dura realtà del

12 *Quaerimus igitur quid sit extremum et ultimum bonorum, quod omnium philosophorum sententia tale debet esse ut ad id omnia referri oporteat, ipsum autem nusquam. Hoc Epicurus in voluptate ponit, quod summum bonum vult, summumque malum dolorem, idque instituit docere sic: omne animal, simul atque natum sit, voluptatem appetere eaque gaudere ut summo bono, dolorem aspernari ut summum malum et, quantum possit, a se repellere, idque facere nondum depravatum ipsa natura incorrupte atque integre iudicante.* Cicerone, *De finibus bonorum et malorum*, I, 9.

13 "I numerosissimi busti, statue e ritratti di Epicuro che l'antichità ci ha trasmesso costituiscono infatti un insieme di testimonianze iconografiche che, per varietà e per numero, è decisamente superiore a quello di qualunque altro filosofo. (...) Il culto rituale dell'immagine del maestro esprimeva l'esigenza, attraverso l'evocazione di una presenza fisica reale, di renderne vivo il messaggio filosofico". BERETTA, p. 194.

mondo, apprezzandone la bellezza accompagnata però dal senso di dissolvimento cui è destinato il tutto. È proprio perché ama e apprezza la vita che Lucrezio, poeta e filosofo naturalmente epicureo, tenta di liberarci dalla paura della morte.

Da queste osservazioni si può capire come Epicuro sia l'autore di cui l'antichità ci abbia trasmesso il maggior numero di busti e di sculture, segno evidente del grande proselitismo del suo pensiero. "La scuola organizzava degli incontri in onore del maestro il 20 di ogni mese celebrandolo come il primo scopritore delle misteriose leggi della natura che - come Prometeo - aveva rivelato agli uomini".¹⁴

Liutprando, *Antapodosis*, a cura di P. CHIESA, Milano, A. Mondadori-Fondazione Lorenzo Valla, 2015, pp. 568 (Introduzione di G. ARNALDI).

Liutprando, nato intorno al 920, fu vescovo di Cremona forse già dal dicembre 961 e, all'inizio dell'anno successivo, prima chierico e poi diacono della chiesa di Pavia. Nacque in questa città che, rievocando l'incendio a opera degli Ungari, chiama "patria". Figura importante dell'ultimo scorcio del primo millennio, Liutprando ci racconta dei suoi viaggi più importanti, di due soprattutto, di cui indica meta e data, per assolvere un incarico diplomatico: uno nel 949, per conto di Berengario, Marchese d'Ivrea, a Costantinopoli presso Basileus Costantino VII; l'altro, nel 968, per conto di Ottone I, re di Germania, da sei anni imperatore, ancora a Costantinopoli presso il Basileus Niceforo II Foca. Nel frattempo si era spezzato, per ragioni rimaste sconosciute, il rapporto con Berengario e la moglie Guilla. La sua opera risente dunque di quelle esperienze parallele che nella storia ci hanno detto del difficile rapporto degli intellettuali al servizio del principe, da Seneca a Severino Boezio. Ma proprio grazie a queste sfortunate e dolorose vicende, possiamo leggere opere prestigiose quali le *Consolationes*, vero e proprio genere letterario in grado di raccontare gli eventi meglio di tanta storiografia servile. In più si tenga presente che Liutprando apparteneva a una famiglia agiata di mercanti e suo padre venne mandato a Costantinopoli come *nuntius* da Ugo di Provenza. L'appartenenza "mercantile", alle soglie del secondo millennio, partecipa della rinascita dell'Europa, specie dopo il blocco delle invasioni da oriente (ultima quella degli Ungari), sia in campo economico, con la ripresa dei traffici e della circolazione della moneta, che culturale con la rinascita ottoniana. Liutprando non fu diplomatico di carrie-

14 Premessa, p. V.